

## Cena benedettina



# La crisi vista dall'Istat

di FRANCESCA POLISTINA

A PAGINA 9

**Cena benedettina** Il presidente dell'Istat ospite del consueto appuntamento sul Doss Trento. Zanotti: la sobrietà può e deve essere riscoperta

## Giovannini: la crisi occasione di progettualità

TRENTO — I primi lumi spuntano al volgere della sera, con la strada che porta in cima al Doss Trento affollata di commensali. I monaci sono all'opera da tempo: il refettorio a cielo aperto pretende gli ultimi ritocchi, in mezzo ai tavoli corre un viavai sostenuto. Chi sarà l'ospite questa volta? In passato la cena benedettina de Sancto Apolenario ha accolto esponenti di culture e religioni diverse, e anche questa volta l'identità del «visitatore» sarà tenuta segreta fino all'ultimo.

Solo dopo le 21.30 si scoprirà che ad aprire il pasto — frugale come da tradizione — sarà il presidente dell'Istat Enrico Giovannini. Solo allora si capirà a fondo il tema dato alla serata, «I numeri e la comunicazione», bene introdotto dal presidente del Comitato «in Dexter Athesis» (che promuove la serata) Andrea Zanotti. «Il tempo della tecnica sembra non voler, o non poter, più distinguere tra statistica ed economia, oscillando indeciso se l'annuncio del possibile dato catastrofico debba precedere la catastrofe stessa o semplicemente chiosarla. Così le cifre del Pil e dello spread finiscono per sovrapporsi e confondersi ai nostri occhi», dice Zanotti nel discorso di apertura, poi menzionando una «in-cultura del dato usato come una clava per impattare l'attenzione degli spettatori».

Secondo Giovannini, «noi statisti ed economisti dobbiamo cercare di andare oltre ai dati e parlare di voi. Questa crisi — ha aggiunto — è occasione di discernimento e di nuova progettualità, e in questa chiave fiduciosa conviene affrontare le difficoltà. Forse questa crisi ci sta svegliando: per vent'anni abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità». Il presidente dell'Istat ha poi invitato la generazione che ora riveste i ruoli dirigenziali a «fare di più di tutte le altre per assicurare un futuro ai nostri figli».

La ventitreesima cena benedettina de Sancto Apolenario, che ieri sera (a differenza dell'anno scorso) ha beneficiato di un cielo terso e di un clima estivo, anticipa le feste vigiliane ricordando un'antica usanza dei monaci benedettini, provenienti dalla matrice di Vallalta presso Bergamo, che una volta all'anno erano soliti offrire una cena frugale agli abitanti in segno di condivisione e ospitalità. Pasta e fagioli, pane e formaggio, acqua, vino e dolce di San Benedetto: il menu è di quelli semplici, che guardano alla tradizione oltre che all'essenzialità. E come da tradizione ci sono le torce, le candele, i «monaci» e le «consorelle», l'«abate» (il parroco di Piedicastello don Piero Rattin), le ciotole arrivate da Gubbio e i circa 2.000 commensali che man-

giano ai piedi del mausoleo di Cesare Battisti. «Essi — dice Zanotti, riferendosi alle modeste pietanze in tavola — sono la traduzione simbolica della disponibilità a condividere una mensa e per essa un destino: sono la garanzia di un esercizio, il segno di un affidamento reciproco». Essi sono anche il simbolo di un valore, che, afferma, è «la sobrietà che può e deve essere riscoperta» e che può far dire di sé, tra una cucchiata e l'altra: mille ancora di questi pasti.

**Francesca Polistina**

